

Bragaglio: un sì al Registro per il Testamento biologico ed alla libertà di coscienza

Il dibattito in corso sul voto nel Consiglio Comunale di Brescia per il Testamento biologico, penso meriti il massimo di attenzione.

Non riprendo ciò che ho già avuto modo di sostenere in Consiglio sul perché del mio voto favorevole – unico Consigliere del PD - e sulla validità dell’iniziativa promossa con i colleghi Albini, Castelletti, Cantoni e Cosentini per la presentazione della Mozione. Mi soffermo solo su alcune precisazioni.

In primo luogo il PD. In documenti ufficiali del PD, presentati in Senato, per esempio, e nelle tre mozioni congressuali, sul Testamento biologico – o per meglio dire sulla “dichiarazione anticipata di trattamento”, come ci ricorda l’on. Paolo Corsini – vi è esplicito consenso o comunque aperta disponibilità. Fatte salve diverse scelte individuali di coscienza.

E' un richiamo al principio di laicità ed alla libertà di coscienza, e non certo al laicismo.

La conferma si ha anche nei voti del PD che in vari Consigli, a partire da Firenze o da Bologna, si è pronunciato per l’istituzione del Registro comunale.

La Mozione per richiedere un atto amministrativo

In secondo luogo va rilevato che in Consiglio non è stata portata una Mozione tesa a promuovere – impropriamente o strumentalmente - un dibattito generale sulla legge in discussione in Parlamento. Infatti la Mozione mira ad ottenere un atto amministrativo, quello appunto per l’istituzione di un Registro, per poter raccogliere, autenticare e conservare le dichiarazioni dei cittadini e la nomina di un fiduciario, al quale affidare l’esecuzione delle volontà. Dando quindi rilievo civico ad atti che molti cittadini hanno già fatto per i trattamenti di fine vita, presso un notaio.

Nel dibattito in Consiglio, che peraltro è stato serio ed approfondito, seppure in presenza di diverse posizioni, sono state appuntate critiche alla Mozione. Alcune di queste peraltro condivisibili e che avrebbero potuto essere accolte. Penso ad un migliore adattamento del modello americano di *living will* o ad un correttivo per l’eccessiva rigidità giuridica tipica di un testamento vero e proprio. Ma mi son chiesto come mai tali osservazioni non si siano tradotte in proposte emendative, eppure la Mozione era depositata da otto mesi e con un certo imbarazzo la sua discussione è sempre stata posticipata. Otto mesi!

Ancora. Se le argomentazioni generali della Mozione non erano del tutto condivisibili, perché non si è chiesta una votazione per parti separate in modo da rendere possibile il voto solo sul dispositivo applicativo per l’istituzione del Registro? Senza dover quindi condividere in tutto e per tutto le motivazioni generali.

Un'impostazione che non divida i laici dai cattolici

Non nascondo di aver apprezzato alcuni interventi di Consiglieri del centro destra. Tre medici, Acri, Visconti e il capogruppo Farina. Molto meno quello del Sindaco Paroli, che per esser

sindaco, s'è tenuto troppo alla larga proprio dall'oggetto vero della Mozione, ovvero l'aspetto amministrativo della istituzione del Registro, per i cittadini che intendessero avvalersene. Egli ha così impostato la riflessione sul principio della indisponibilità delle scelte di vita, quasi stessimo discutendo di eutanasia (da tutti peraltro esplicitamente esclusa) e non invece su come evitare, a fine vita già consumato, ogni forma disumana di accanimento terapeutico, più o meno mascherato.

Penso che il terreno del confronto non divida i laici dai cattolici. Anche nel PD. Lo ha rilevato molto bene Rosangela Comini, giorni fa, quando ha richiamato anche il messaggio che Paolo VI, attraverso il card. Villot, ha indirizzato nel '70 ai medici cattolici.

Parole che, da laico, mi sentirei di sottoscrivere alla lettera: il carattere sacro della vita – dice tale messaggio - non può obbligare il medico a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre la scienza. In molti casi sarebbe un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile. In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di alleviare la sofferenza, invece che prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo, una vita che non è più umana e che va naturalmente verso il suo epilogo.

Queste parole, ispirate da Paolo VI, sono incise anche nel cuore d'una cultura laica, ma hanno il limite d'essere state pronunciate in tempi ancora conciliari, non segnati dai fondamentalismi e dalle scorribande dell'ateismo devoto.

Claudio Bragaglio
Consigliere Comunale PD

Brescia 7 giugno 2010